

ARIANO

Carbone in fiamme: due morti asfissiate

AVELLINO, 26. Sotto casa avevano un deposito di carbone: stamattina non si sono svegliati; due sono morti. La tragedia si è verificata ad Ariano Irpino, in un fabbricato sulla nazionale Avellino-Foggia, alla periferia della cittadina irpina. Vittime: i componenti della famiglia dell'56enne Carmine Giugione, i cui due figli sono stati trovati morti nel loro letto, mentre lo stesso Carmine Giugione e sua moglie sono stati ricoverati per intossicazione all'ospedale.

All'alba di stamattina alcuni bruciacchi che si recavano al lavoro hanno notato che dal deposito, di proprietà del signor Antonio Prato - sito sotto l'appartamento della famiglia Giugione usciva del fumo. Essi davano immediatamente l'allarme e, quando i primi soccorritori giungevano sul posto, si trovavano di fronte ad un incendio di proporzioni allarmanti: centocinquanta quintali di carbone ardevano, sprigionando un fumo soffocante ed esalazioni asfissianti. Prima preoccupazione dei vigili del fuoco era quella di far sgomberare gli abitanti dell'appartamento, che stranamente davano l'impressione di non essersi accorti di quanto stava accadendo nel locale sottostante.

Introdotti nella casa, proteggendosi dalle esalazioni con delle maschere di fortuna, si trovarono purtroppo davanti ad uno spettacolo impressionante: nelle loro camere, riversi sui letti, senza dar segno di vita giacevano i coniugi Giugione e i loro figlioli Mario - di diciannove anni - che frequentava la terza liceale e Giuseppe - di quindici anni - che era iscritto al secondo corso dell'Istituto per geometri. I vigili del fuoco portavano all'aperto i due letti, a mo' di barella: purtroppo per i due fratelli non c'era più nulla da fare. Nell'opera di soccorso e di sgombero del deposito, altre cinque persone (tra cui due vigili del fuoco) sono rimaste intossicate ed hanno dovuto essere ricoverate in ospedale.

La magistratura ha immediatamente disposto una inchiesta per accertare le responsabilità della sciagura. Si è appreso per ora che nel deposito proprio ieri sera era stato portato un nuovo carico di carbone, appena estratti dalle «carbonaie». Probabilmente qualche tizzo ancora acceso ha provocato il diffondersi del fuoco, trasformando il deposito in un enorme, mortale bruciere.

CAMPOBASSO

Tornato dall'Australia massacrata tre parenti

ORREDA strage a Macchia San Francesco, una frazione del comune di Colte d'Anchise, piccola centro montano di 1.500 abitanti che sorge a quaranta chilometri dalla nostra città: Carmine Di Petta, di 38 anni, da un decennio emigrato in Australia, tornato di recente al paese nativo per un periodo di riposo, ha massacrato a martellate lo zio Leonardo Di Petta, di 72 anni, il figlio di questi, Antonio, di 43 anni e la moglie di quest'ultimo, Luigia Terzigno, di 27 anni, al sesto mese di gravidanza.

Il delitto è stato scoperto stamattina da un fratello della Terzigno, Pietro, il quale si era recato in casa della donna per consegnarle un medicinale. Ha trovato l'aria deserta ed ha udito all'interno della casa il pianto disperato dei sei figli dei coniugi Di Petta. Entrato, si è trovato di fronte ai tre corpi immersi in un lago di sangue.

Sono stati avvertiti i carabinieri di Boiano e quelli di Isernia. Venti pattuglie di due militi ciascuna hanno rastrellato i dintorni della frazione e dopo quattro ore di ricerca, in un macchione a circa dieci chilometri dal luogo dove era stato consumato il triplice omicidio, il Di Petta veniva bloccato. Vistosi perduto questi si calava in una cisterna profonda circa otto metri. Il maresciallo La Rovere, pistola in pugno, si calava a sua volta nel pozzo e lo costringeva ad uscire. L'assassino è stato condotto nelle carceri di Boiano. Ha confessato il misfatto ed ha aggiunto di aver ucciso il cugino con un tridente al termine di una accesa discussione sull'acquisto di una casa che il cugino rifiutava risolutamente di effettuare. Quando il padre e la moglie del morto sono sopraggiunti egli li ha uccisi con la stessa arma.

I. p.

Tragedia nei dintorni di Liegi

Diciassette bruciati vivi in un castello

LIEGI, 26. Diciassette morti sono il terribile bilancio di un furioso incendio che ha distrutto lo storico castello di Weingarten a circa dodici chilometri da Liegi. Il maniero era da tempo adibito a centro provinciale per le vacanze ed ospitava circa ottanta persone. Si ritiene che le fiamme si siano sviluppate in seguito a un corto circuito. Verso le tre del mattino le fiamme, partendo dai locali delle cucine, sono dilagate in tutto il castello trasformandolo in un rogo immane. Gli ospiti si sono precipitati all'aperto ma molti di essi non hanno fatto in tempo a sottrarsi alla furia delle fiamme. Il castello era considerato una delle più importanti attrazioni turistiche del paese. Costruito nel XVI secolo fu restaurato nel 1719

L'ipotesi affacciata dal card. Ottaviani

Il Concilio si occuperà del controllo delle nascite?

Il cardinale Ottaviani, responsabile della Congregazione del S. Uffizio, è stato intervistato sul tema del controllo delle nascite. Una sola delle dichiarazioni del vecchio porporato, il quale notoriamente rappresenta l'ala più conservatrice della Curia, appare interessante. «Senza dubbio - ha detto Ottaviani - è un problema che dovrà essere esaminato o dalle Conferenze episcopali o, addirittura, dal Concilio se il lavoro delle Conferenze episcopali non fosse già esauriente». Inutile aggiungere che Ottaviani ha trovato il modo di biasimare le dichiarazioni attribuite recentemente al cardinale Suenens - secondo cui la chiesa starebbe per approvare l'uso della pillola - e di qualunque episcopato che non abbia il preventivo assenso della Santa Sede.

MASTRELLA

si preoccupa di allontanare dalle sue donne le accuse di aver goduto direttamente dei suoi illeciti introiti



PERUGIA - Cesare Mastrella abbraccia affettuosamente sua moglie Aletta Artioi. L'ispettore-milford sta dando mostra di molta benevolenza nei confronti della donna, scagionandola accanitamente anche in sede processuale dalle accuse che le vengono mosse.

«Quelli della droga mi estorsero 400 milioni»

PERUGIA, 26. «Non rivanghiamo più su nulla... Lasciamo che siano valide le dichiarazioni che ho rilasciato davanti ai giudici del processo di primo grado. Avrei potuto agire diversamente, ma ho preferito confessare e accollarmi tutte le colpe: l'unico responsabile, quindi, sono io solo io...». Le frasi - all'inizio chiare e distinte - di Cesare Mastrella, si perdono in un susurro pieno di sottintesi che i giudici trascurano di raccogliere.

Stavolta ha abbandonato gli occhiali neri che gli hanno coperto lo sguardo durante tutti gli interrogatori passati: ma le sue dichiarazioni, come se l'impetibilità di prima, come se l'ambrosatura gli servisse da maschera. Le domande-chiave non lo trovano impreparato. «Ma mai avuto complici?» «Nessun complici diretto, signori - risponde subito - solo la negligenza degli altri mi ha aiutato. Io sapete bene... La negligenza dei periti, la negligenza dei cassieri della dogana, degli operatori della Termini: le accuse di Mastrella non vanno più in là.

Seconda domanda chiave: «Ha nascosto da qualche parte i famosi 400 milioni di cui non si è più riusciti a trovare traccia. Lo dica chiaramente, Mastrella». «Un sorriso ironico: «Mi meraviglio, signor Pubblico Ministero, che mi faccia una domanda tanto ingenua. Quando mi arrestarono non avevo più di 20 anni, non avevo più soldi, sarei fuggito...». Mastrella si morde le labbra: è una ammissione grave la sua, ma è troppo tardi per pentirsi.

Un sorriso ironico: «Mi meraviglio, signor Pubblico Ministero, che mi faccia una domanda tanto ingenua. Quando mi arrestarono non avevo più di 20 anni, non avevo più soldi, sarei fuggito...». Mastrella si morde le labbra: è una ammissione grave la sua, ma è troppo tardi per pentirsi.

Un sorriso ironico: «Mi meraviglio, signor Pubblico Ministero, che mi faccia una domanda tanto ingenua. Quando mi arrestarono non avevo più di 20 anni, non avevo più soldi, sarei fuggito...». Mastrella si morde le labbra: è una ammissione grave la sua, ma è troppo tardi per pentirsi.

Un sorriso ironico: «Mi meraviglio, signor Pubblico Ministero, che mi faccia una domanda tanto ingenua. Quando mi arrestarono non avevo più di 20 anni, non avevo più soldi, sarei fuggito...». Mastrella si morde le labbra: è una ammissione grave la sua, ma è troppo tardi per pentirsi.

Incinta una su cinque

CHICAGO - Una americana su cinque, quando si sposa, è già incinta: lo ha affermato una specialista di salute pubblica, la dottoressa Mary Caterone di New York parlando alla Conferenza Nazionale dell'Associazione fra genitori, in corso a Chicago il 24, secondo la dottoressa, è che molte ragazze considerano il rapporto sessuale come un gioco.

Cincilla in fumo

VOGHERA - Seicento cincille sono rimasti carbonizzati durante un incendio dirottato in un alteramento di Torrioni Verate. I danni ammontano a varie decine di milioni.

Acido borico negli amaretti

IMPERIA - Un biscottificio di Imperia, che produceva amaretti, è stato chiuso per un mese dal medico provinciale di Imperia. È risultato infatti che le due aziende preparavano amaretti all'acido borico.

Sgogliato nel supermarket

BOSTON - Sorpreso da alcune donne in un grande magazzino mentre tentava di borseggiare una cliente, un uomo è stato arrestato con un centinaio di donne infuriate che lo hanno ridotto a mal partito. Le donne lo hanno sgogliato, lasciandolo quasi nudo e soltanto l'intervento della polizia ha evitato il peggio.

Dieci centimetri di olio

STIGLIANO - Due commercianti di Stigliano si sono accorti soltanto al momento della vendita che di olio, nei loro recipienti, c'era soltanto per dieci centimetri. Il resto era tutta acqua. Dei ladri astutissimi avevano operato la sostituzione, ingannando abilmente tutti i successivi controllori del deposito.

Elisabetta Bonucci

Secondo la Corte

d'Appello di Roma «Politiche» le razzie della banda Bardi e Pollastrini!

Una incredibile sentenza della prima sezione penale della Corte d'Appello di Roma ha concesso al gerarca fascista Gino Bardi, ex federale - repubblicano della capitale - l'«amnistia politica» per quei reati che gli avevano procurato, il 28 marzo del 1947, una condanna (infiltraggi dalla Corte d'Assise di Roma) a ventidue anni e sei mesi di reclusione, di cui nove condonati.

«Nel dispositivo della sentenza, secondo quanto informa l'agenzia Montecitorio la Corte d'Appello non aveva sostenuto che in ordine al reato di collaborazione politica - pacifica - l'applicazione dell'amnistia concessa con D.P. 11-3-59 n. 460 - afferma altresì che «non può neppure dubitarsi che siano da considerarsi reati determinati da motivi politici gli altri reati esclusi dal beneficio. Quanto alle lesioni personali - spontanea - ed al reato di questo di persona va rilevato che il Bardi nominato commissario federale dei fasci a seguito del voto emesso dall'assemblea degli squadristi romani, di concerto con il comando germanico, costituì e ne assunse il comando - insieme col Pollastrini - una formazione armata in cui eccellono la «guardia armata», la Corte d'Appello ha ritenuto che essa agisse in stato di necessità per provvedere ai suoi «approvvigionamenti».

Tanto per chiarezza, si tratta di razzie che gli stessi tedeschi furono costretti a stroncare: il 25 novembre del 1943 si svolse un'operazione di polizia, sotto diretto controllo nazista. Enormi quantità di merci (tra cui una vacca viva) furono trovate in Palazzo Braschi (dove appunto agiva il trio Bardi, Franquineti e Pollastrini): il frutto, evidentemente, dell'azione politica - di cui parla il dispositivo di sentenza della Corte d'Appello

La massima pena è stata chiesta per Marco Semilia, di 32 anni, accusato di avere ucciso la mattina del 30 gennaio 1962 con cinque colpi di pistola Salvatore Lupo Leale, di 20 anni, figlio del capo mafia, don Stefano Leale, già a suo tempo caduto sotto il piombo della legge.

g. f. p.

Per aver protestato contro un comizio di Almirante

Iniziativa della magistratura contro 17 antifascisti pisani

Dal nostro corrispondente PISA, 26. «Villaggio alle forze di polizia» e «violenza o minacce a un pubblico ufficiale»: questi i reati che la Procura della Repubblica contesta ai compagni Nello Di Pace, segretario della Federazione comunista pisana, Mario Mariani, segretario provinciale della Fgci, Ettore Pallone, membro del direttivo provinciale del PsiUP. Il procedimento è stato aperto dalla Procura riguardo ai 17 tredici antifascisti. Ci si trova di fronte a un'iniziativa di estrema gravità. Si tenta infatti di colpire i dirigenti comunisti e democratici che alzarono

la loro forma protesta contro l'offesa arrecata alla nostra città al fascista Almirante. Costui infatti venne a Pisa per tenere una conferenza «culturale» a solo una settimana di distanza dalla celebrazione del 25 aprile. La sconosciuta manifestazione fascista era stata organizzata da un sedicente circolo «Curtatone e Montanara». Era il 18 aprile e tutta la città si mobilitò contro i nostalgici. La cittadinanza si sentiva soprattutto offesa dal fatto che la giunta di centro-sinistra aveva ritenuto opportuno concedere al fascista Almirante la sala del Palazzo Perseo per tenere la sua conferenza. Per tre giorni, prima che si tenesse l'annunciata manifestazione fascista, l'Unione goliardica italiana, la

Decide oggi

La Cassazione sull'assassinio Carnevale

La mamma del sindacalista siciliano a Roma per assistere alla discussione davanti ai giudici che decideranno se mandare definitivamente assolti i presunti assassini del figlio o rifare il processo



Francesca Carnevale - la madre del sindacalista fatto assassinare dalla mafia della campagna per la sua attività a favore dei contadini poveri fotografata ieri a Roma nella sede di Solidarietà Democratica insieme con due degli avvocati che sostengono in Cassazione l'accusa contro i campieri della famiglia Notarbartolo, condannati in assise a S. Maria Capua Vetere e poi assolti in Appello a Napoli. Da sinistra: la mamma di Turiddu Carnevale, l'avv. La Porta e l'on. Taormina.

Dalla nostra redazione

PALESMO, 26. A nove anni esatti dal sacrificio di «Turiddu» Carnevale, l'assassinio del segretario della Camera del Lavoro di Sciarra torna per la terza volta - per la decisione definitiva del Comitato di solidarietà democratica Taormina, Regina e La Porta - i quali, costituiti in collegio di parte civile, chiedono e ottengono protezione dei delitti, il silenzio e l'omertà della povera gente e ottiene dai «grandi» un comportamento che è, pure, di silenzio e di omertà».

Nell'assemblare sentenza dei giudici di prima istanza si diceva chiaro e tondo che il delitto Carnevale era fatto, e che gli sgherri mafiosi degli agrari e che il suo significato politico veniva confermato dal fatto di essere stato consumato proprio alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale.

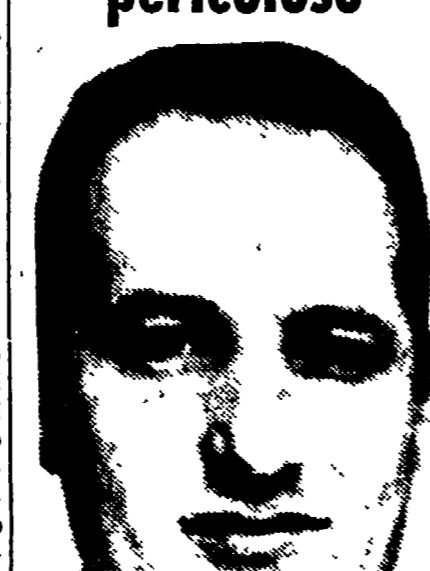
Tre anni dopo, tuttavia, e mentre Turiddu era morto in carcere, la Corte d'Appello di Napoli assolveva gli imputati per insufficienza di prove, ordinando la scarcerazione. A Sciarra ha però continuato la sua battaglia la mamma del sindacalista che guidava la lotta dei contadini sul feudo della principessa, Notarbartolo. I tre, che erano e oggi sono tornati ad essere campieri della principessa, vennero arrestati qualche tempo dopo il delitto Carnevale, insieme con un altro, Luigi Tardibugno, il quale, più tardi, morì in carcere.

g. f. p.

g. f. p.

L'affare Dassault

«Dominique» è Casanova: gangster pericoloso



PARIGI, 26. «Dominique», il rapitore di madame Durrant, è stato individuato: si tratta di Jean Jacques Casanova, di 35 anni, nato in Corsica, autore di numerose rapine a mano armata, defunto della polizia - un gangster estremamente pericoloso, pronto a sparare in qualsiasi circostanza». Dal 1958 sino al 1960 ha lavorato al settimanale «Jours de France» di proprietà dell'industriale Ottaviano Contempranamente lavorava come guardiano notturno in un night. Dalla cassaforte di quest'uomo sparvero circa cento milioni di franchi. Il Casanova fu sospettato, ma al processo fu assolto per insufficienza di prove. Il giornale lo licenziò.

È alto un metro e 68, un po' corpulento. Frequenta il bar «Ty-Mad» nel quale Mathieu Costa, il «custode» di madame Dassault, serviva come cameriere. È stato proprio il Costa a fare il nome del Casanova. La polizia ha anche affermato che i due fratelli Darmon non hanno partecipato personalmente al rapimento. Oltre Costa e Casanova quindi la polizia ucraina ricerca un «terzo uomo». Su quest'ultimo non sono stati forniti particolari.

L'assassinio di «Totuccio» Leale

Per Semilia il P.M. chiede l'ergastolo

PALESMO, 26. Un ergastolo e 186 anni di reclusione sono stati chiesti dal PM dott. Agrigoglio al termine della requisitoria già cominciata ieri pronunciata al processo a carico delle trenta persone di Palermo e provincia accusate di associazione per delinquere e di un omicidio e ritenute appartenenti alla mafia siciliana. La massima pena è stata chiesta per Marco Semilia, di 32 anni, accusato di avere ucciso la mattina del 30 gennaio 1962 con cinque colpi di pistola Salvatore Lupo Leale, di 20 anni, figlio del capo mafia, don Stefano Leale, già a suo tempo caduto sotto il piombo della legge.

g. f. p.

g. f. p.